

PRAGMATISMO E PRAGMATICA

Riccardo Martinelli

Università di Trieste

martinel@units.it

Abstract: This is a preface to the contributions gathered in the issue. They are the outcome of two workshops held at the University of Trieste in 2014 and 2015 on the subject of pragmatics and pragmatism. Besides the obvious lexical affinity, pragmatics and pragmatism share the basic belief that practice and human action play a crucial role in the explanation of meaning and truth, but also in the solution of ethical questions, etc. The text highlights some philosophical questions related to these fields of research.

Key Words: Pragmatics, Pragmatism, Practice, William James, Peirce.

È un fatto che l'attenzione verso il pragmatismo sia cresciuta in maniera esponenziale in anni recenti negli ambienti più diversi della riflessione filosofica oltre che, a livello più generale, nell'ambito delle scienze umane e sociali, nonché in approcci sociologici applicati alla cultura e alla comunicazione. Restando all'ambito filosofico, è parso a molti che il pragmatismo possa costituire la chiave addirittura per un rinnovamento generale della filosofia, operazione che muoverebbe il suo primo importante passo con la progressiva ricomposizione della frattura tra filosofia analitica e continentale. Non si può dire, però, che a questo fenomeno abbia corrisposto una definizione ampiamente condivisa del pragmatismo, quanto piuttosto un certo fluidificarsi dei suoi confini e della semantica dei relativi ambiti di applicazione.

In questa situazione, appare opportuno un ripensamento in merito ad alcuni dei concetti fondamentali che fanno parte del bagaglio essenziale del pragmatismo. È forse prematuro, e comunque inadatto all'occasione, qualunque tentativo di affrontare e risolvere il problema nella sua totalità. Piuttosto, è utile procedere ad approfondimenti che mirano a mettere a fuoco nuclei tematici specifici, che per loro natura possano rivestire un'importanza particolare nella questione indicata. Gli studi contenuti nel presente fascicolo tentano, in questo spirito, di affrontare il problema evitando la domanda diretta – da sempre generale ma oggi divenuta forse generica – «che cos'è il pragmatismo?» in favore di una ricerca più circostanziata sulla dimensione della «pragmatica» quale possibile focus di alcuni approcci di ispirazione pragmatista (o sedicenti tali), rilevandone e mettendone alla prova le possibilità entro un set di ambiti controllato, comunque ampio ma integrato e particolarmente significativo, posto

che attorno ad esso gravitano approcci filosofici riconducibili in vario modo al pragmatismo.

A queste finalità sono state dedicate due giornate di studio svoltesi all'Università di Trieste presso il Dipartimento di Studi umanistici, i cui partecipanti hanno fatto riferimento a una serie di ambiti problematici nei quali la dimensione della «pragmatica» identifica aspetti cruciali, benché con sfaccettature diverse in ciascun caso. In generale, questi ambiti sono quello linguistico, quello della teoria della comunicazione intersoggettiva e quello etico-antropologico. Ciò ha reso possibile un serrato dibattito quanto al senso del pragmatismo inteso come metodo che si presenta tendenzialmente atto a travalicare le differenze tra questi ambiti: nel che va ravvisato il tratto unitario della problematica affrontata. I lavori qui presentati, frutto di una rielaborazione degli autori che ha tenuto conto degli incontri e degli scambi di quelle giornate, rimandano dunque a momenti relativamente distinti ma interconnessi e passibili di ricomporsi in un discorso unitario, capace di chiarire alcuni aspetti essenziali e molto delicati in merito al significato del pragmatismo – e parallelamente, alcune delle ragioni del successo del corrispettivo approccio in ambito filosofico e in generale umanistico.

L'occasione è gradita per esprimere un ringraziamento non solo formale a tutti gli autori del fascicolo per i loro contributi: Claudia Bianchi dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano (*Parole come pietre: atti linguistici e subordinazione*), Rosa Maria Calcaterra dell'Università degli studi di Roma Tre (*Reality in Practice*), Bianca Cepollaro della Scuola Normale Superiore di Pisa / Institut Jean Nicod di Parigi (*Gli epiteti denigratori: presupposizioni infami*), Barbara Henry della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (*Alla ricerca di principi-ponte fra discipline e fenomeni sociali: pragmatiche, alterità e asimmetrie di ieri e di oggi*), Paolo Labinaz dell'Università degli studi di Trieste (*Questioning Stephen Stich's Epistemic Pragmatism: What is Wrong with Its Consequentialist Approach to Rationality Assessment?*), Sebastiano Moruzzi dell'Università di Bologna (*Relativismo aletico, asserzione e ritrattazione*), Marina Sbisà dell'Università degli studi di Trieste (*C'è del pragmatismo in J.L. Austin? Una rilettura delle proposte austiniane sul tema della verità*), ai quali va aggiunto lo scrivente Riccardo Martinelli, dell'Università degli studi di Trieste (*Kant sul «pragmatico» e le origini del pragmatismo in Ch.S. Peirce*). Questi lavori vengono qui dati alle stampe con l'auspicio che possano suscitare dibattiti e reazioni altrettanto vive di quelli, estremamente positivi e fecondi, dei seminari triestini, che hanno visto peraltro la partecipazione attiva di numerosi altri colleghi e studiosi, nonché di molti studenti e dottorandi. Un particolare ringraziamento va ai colleghi Fulvio Longato e Marina Sbisà quali membri (assieme a chi scrive) del gruppo di ricerca che ha ottenuto dal Fondo per la Ricerca di Ateneo dell'Università di Trieste (FRA 2012) un finanziamento sul

tema *Pragmatismo e pragmatica: problemi e prospettive*, senza il quale queste giornate e il presente fascicolo non sarebbero stati possibili.

L'attraversamento dei territori indicati è avvenuto, come si è detto, tenendosi al filo di Arianna della «pragmatica» nel suo rapporto col pragmatismo, ma evitando di ingabbiare entrambi i concetti entro definizioni rigide. Naturalmente, vi è stato un preliminare consenso attorno al fatto che i termini oggetto di studio rimandino a una sfera di significati intuitivamente collegati, a livello generale, da una serie di idee o principi, quali ad esempio: che la pratica abbia una funzione tradizionalmente misconosciuta dalla tradizione filosofica e meritevole invece di rivalutazione; che il senso o la verità non siano da ricercare al di fuori di procedure che attengono in generale alla sfera del comportamento, in opposizione agli approcci tipici del trascendentalismo oppure, per converso, del logicismo; che la sfera etico-politica, ma anche ad esempio quella estetica, siano parimenti definite da un rimando all'agire e all'operatività. In tutto ciò, tuttavia, la pragmatica e il pragmatismo non scivolano mai in un empirismo ingenuo consistente nel semplice rimando all'osservazione della prassi e al suo incasellamento ad esempio in griglie di tipo statistico, ma all'opposto all'insistenza su un valore teoretico implicito nel gesto stesso che implementa e per così cattura il senso nell'atto del suo farsi. Ma soprattutto, ci si è chiesti, nel momento in cui queste generali intuizioni vengono ad applicarsi al concreto dei campi di applicazione in cui il filosofo (non meno dello scienziato storico-sociale) ha bisogno di immergersi, queste intuizioni generali possono venire «incassate» in denaro sonante (per utilizzare una celebre metafora di William James, che pure ha dato adito a fraintendimenti) o rimangono appunto allo stadio di intuizioni o di intenzioni non messe in pratica?

Sulla base della pur necessariamente cursoria descrizione che precede, dovrebbero potersi meglio comprendere alcune delle domande alle quali i saggi raccolti in questo fascicolo cercano di fornire una risposta. Qual è il significato della «pragmatica» in diversi ambiti del discorso filosofico? Quali sono le origini del riferimento a una «pragmatica» e in che modo hanno influito sullo sviluppo della costellazione disciplinare e semantica odierna? Esiste, infine, una relazione sistematica (in generale e in ciascuno degli ambiti considerati) tra pragmatica e pragmatismo? Si è riflettuto sufficientemente sulle implicazioni di questa relazione? E ancora, più specificamente: è ancora attuale il riferimento al pragmatismo americano «classico» (anzitutto Peirce, James, Dewey, Mead), oppure occorre guardare più avanti – se non addirittura, inaspettatamente, più indietro?

Non a caso, il problema del rapporto con la pragmatica sembra iscritto nello stesso DNA del pragmatismo se è vero che il filosofo cui si deve l'originale conio del termine, Charles Sanders Peirce, faceva riferimento alla distinzione di Kant tra “pratico” e “pragmatico” per giustificare la propria scelta lessicale. In tal senso, particolare rilevanza sembra avere il fatto che lo spettro semantico del

concetto di «pragmatico» in Kant va dall'universalismo della considerazione «cosmica» fino all'egoismo che implica l'asservimento ai propri fini sensibili di altri esseri umani. Il «pragmatico» dal quale Peirce si dichiarava influenzato ha dunque già in Kant alcune delle contraddizioni che poi saranno imputate al pragmatismo storico novecentesco, nel suo aspetto sia logico sia etico. L'inversione della prospettiva causalista, il guardare alle conseguenze dell'azione, offre da un lato il fianco all'accusa di configurare un supremo egoismo; dall'altro rimanda a una forma di finalità che travalica la vita umana e fornisce, almeno in senso regolativo, la chiave del significato della vita umana.

Il lettore non fatica a trovare, fin dai titoli dei saggi di questo volume, le linee tematiche generali sopra accennate nella loro applicazione a casi concreti, attualmente oggetto di ampia discussione filosofica. Nelle citate giornate di studio all'Università di Trieste si è potuto mettere alla prova e saggiare in dialogo la bontà e i limiti dell'approccio consistente nell'investigare, per così dire, il valore pragmatico del pragmatismo e la portata pragmatista della pragmatica. È un piacere poter presentare ai lettori di *Esercizi Filosofici* i risultati di quelle ricerche e di quelle discussioni.